

OMELIA

nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2012

1. La Parola del Signore, proclamata e ascoltata in questa solennità del Corpo e Sangue di Cristo mediante le tre letture bibliche dal libro dell'Esodo (24, 3-8), dalla Lettera agli Ebrei 9, 11-15) e il racconto dell'istituzione eucaristica nel vangelo secondo Marco, può avere un punto di raccordo in quest'espressione: *sangue dell'Alleanza*.

Alleanza è una parola-chiave nella storia della salvezza. Nell'Antico Testamento indica un insieme di legami, una struttura di relazioni, di rapporti che Dio ha instaurato con il suo popolo. Nel racconto dal libro dell'Esodo sembra quasi trattarsi di una parentela di sangue. Dio vuole il suo popolo più che come alleato, diremmo come suo *consanguineo*. Nel segno del sangue dei giovenchi a Lui offerti come olocausto, Dio riversa la sua vita. Dio la riversa sul suo popolo. Qui già vediamo che *amare, scegliere, chiamare* siano tutti verbi che, per Iddio, hanno il sapore, il colore, l'odore del sangue: il sangue, che dalla tradizione biblica è identificato con la vita. Quando il popolo è asperso col sangue dell'olocausto, riceve un segno della volontà di Dio di fare comunione con lui. Dio fa alleanza con l'uomo vivendo per lui, donandosi a lui e chiamandolo alla comunione. Potremmo – ricorrendo all'espressione che Sipporà, la moglie di Mosé usò per lui – dire che Dio è per il suo popolo *uno sposo di sangue* (cfr Es 4, 25).

L'autore della Lettera agli Ebrei riprende questi temi per dirci che essi hanno trovato la loro piena verità in Cristo Gesù. Il sangue di Cristo! *Sangue*: ancora una volta questa parola vuole dirci che c'è una *vita donata*. C'è vita solo quando c'è dono; Ci sono, poi, doni che danno la vita. Qualcosa del genere accade nelle nostre relazioni umane, quando una mamma e un papà trasmettono la vita, danno la vita ad una loro creatura. Quel dono di vita fa nascere la vita. È un riflesso vero, non illusorio, di Dio che fa alleanza donando la vita; di Gesù che ogni giorno dona sua la vita e, quando è portato sulla croce, non solo non ritira il suo dono, ma lo radicalizza. La vita di Gesù, un dono. Ci ha dato la sua vita con il sangue.

La Lettera agli Ebrei scrive che Gesù è entrato nel Santuario *in virtù del proprio sangue*. Esichio di Gerusalemme – un presbitero del V secolo - spiegava che per «Santuario» dobbiamo intendere *il cielo*: «Lì ha introdotto il sangue, perché è risorto dai morti portando le cicatrici delle sofferenze» (*Comm. sul Levitico*, I, 4: PG 93, 822). Il *sangue* di Gesù è l'amore di risposta che egli offre al Padre. Gesù, morendo per amore sulla croce risponde all'amore di Dio; risponde come vero uomo, risponde a nome nostro, risponde per tutti noi. Così, in Lui, con Lui e come Lui, tutti possiamo vivere dell'amore del Padre.

Questo è il mio sangue dell'alleanza, dice Gesù. Il suo sangue donato sul Calvario risponde al sangue del Padre effuso sul Sinai. Qui nacque il primo popolo di Dio; lì nacque la Chiesa. L'amore risponde all'amore e così l'amore è perfetto.

Questo è il mio sangue dell'alleanza, dice Gesù. Questo vero uomo, che fa Pasqua coi suoi discepoli e che s'incammina per la sua passione («uscirono verso il monte degli ulivi», annota il Vangelo) è il Figlio di Dio. Davvero è un'*alleanza nuova*.

Questo è il mio sangue dell'alleanza. È una rivelazione su tutto. «Eventi e parole intimamente connessi», dice il Concilio (*Dei Verbum*, n. 2): nella morte del Figlio, profeticamente mostrata nei *gesti* del «dare» ai discepoli il pane e il vino e spiegata con le *parole* «prendete, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue che è versato», Dio torna a rivelarsi, a raccontarsi come amico dell'uomo, come suo alleato: *sposo di sangue*!

2. Quest'anno celebriamo la solennità del Corpo e Sangue di Cristo mentre, come Chiesa diocesana siamo impegnati in un'approfondita riflessione sui temi dell'Iniziazione cristiana. Per tutto quest'anno pastorale, in particolare, ci siamo soffermati sul Battesimo, un Sacramento che è intimamente correlato all'Eucaristia. «Mediante il Battesimo l'uomo viene ordinato all'Eucaristia», insegnava San Tommaso d'Aquino (*S. Th.* III, q. 73, a. 3).

Dom Lambert Beauduin, un monaco benedettino ecumenista e figura di primo piano nel movimento liturgico vissuto nel secolo appena trascorso, fece ricorso a due immagini per descrivere la relazione fra Battesimo ed Eucaristia. «Il Battesimo, disse, è orientato all'Eucaristia, come il magnete al polo». È bello il paragone. Per quanto moderno e un po' tecnico, esprime bene l'idea dell'*attrazione*. Non sono un esperto in materia; dicono che una calamita liberamente sospesa in aria si orienterà, a causa dell'attrazione dei poli magnetici nord e sud della Terra, precisamente lungo questa medesima direzione. Senz'altro più poetica è la seconda immagine: «L'Eucaristia è nel Battesimo come il frutto è nel fiore» (cfr *Baptême et Eucharistie*, in «La Maison Dieu» n.6, 1946, p. 56-75).

San Tommaso d'Aquino, che è un dottore eucaristico, tutto questo l'avrebbe condiviso. Lo ha detto, anzi, con tono categorico: «Nessuno deve avere il minimo dubbio che ogni fedele diviene partecipe del corpo e del sangue del Signore nel momento in cui con il battesimo diviene membro del Corpo di Cristo» (*l.c.*; il testo, che Tommaso ritiene di Agostino è, in realtà, di Fulgenzio di Ruspe: *Epist.* XII, 11, 26: *PL* 65, 392).

Cosa vuol dire tutto questo? Come deve tradursi nella vita di ognuno di noi quel rapporto fra Battesimo ed Eucaristia, che Dom Beauduin chiamava «rapporto organico, intrinseco»? Lo tradurremo come *desiderio dell'Eucaristia*. San Tommaso diceva che questo desiderio è addirittura intimo nei bambini appena battezzati perché, «come per la fede della Chiesa essi credono, così per l'intenzione della Chiesa essi desiderano l'Eucaristia» (*l.c.*).

Non si tratta di elucubrazioni teologiche, ma proprio di ciò che la Chiesa crede da sempre. Lo leggiamo nella prima lettera di Pietro (2, 2) e lo cantiamo nella II Domenica di Pasqua: «Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza». Anche nel succedersi dei giorni e degli anni della nostra vita dobbiamo desiderare l'Eucaristia. L'Eucaristia è Gesù, *dulcedo ineffabilis, totus desiderabilis* (come dice la prima strofa dell'Inno *Iesu rex admirabilis*, attribuito a San Bernardo).

3. Celebrando questa solennità, ringraziamo il Padre perché ci ha fatto dono di un Figlio, che ci ha amato *con tutto il corpo e con tutto il sangue*. Egli ha trasformato e ci ha trasmesso la propria vita come pane da mangiare e vino da bere; come convivialità e amicizia, come pace e alleanza.

Ogni volta che, invitati alla Cena dell'Agnello, mangiamo il corpo del Signore e beviamo il suo sangue, siamo pure invitati a contemplare l'Amore che si è raccontato in una vita offerta; a mangiare e bere l'Amore, per essere mutati in persone che, da «amate» e perché «amate» sanno essere «amanti»; per essere un *corpo* che è pane al bisogno e un *sangue* che è vino all'angoscia.

Ciò seppe diventare Hetty Hillesum, una giovane donna ebrea morta ad Auschwitz, che nella furia nazista imparò a conoscere Dio e che nel suo diario lasciò scritte queste ultime parole: «Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo... Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite» (*Diario*, Milano 1985, p. 238-239).

Porteremo in processione la Santa Eucaristia. Il «Santissimo», percorrendo le nostre strade, sognerà uomini e donne che, nel cammino della vita, sanno, come Lui, fare della propria vita un cibo, un'*alleanza nel sangue*.

Ma, già d'adesso, egli sogna commensali che, seduti alla sua mensa e dicendogli *Amen*, per essere veritieri e diventare suo corpo vivono di Lui, vivono come Lui (cfr Sant'Agostino, *Sermo 272: PL 38, 1247*).

Albano, 7 giugno 2012 – solennità del Corpus Domini

✠ Marcello Semeraro, vescovo